

C'è chi teme si tratti di un nuovo atroce «gioco»

Esplode un ordigno paura sull'autostrada Bombola di gas sulla Salerno-Reggio

Misteriosa esplosione a ridosso dell'A3 sul tratto Villa-Reggio. Due bombole di gas sono state abbandonate accanto al pilastro di una sopraelevata del raccordo Anas, finito da anni e mai inaugurato. Frammenti degli involucri sono arrivati sulla corsia (ma il traffico era stato interrotto). «È un segnale di mafia», sostengono in Procura. E c'è chi teme che sia un nuovo atroce gioco destinato a sostituire il lancio di sassi dal cavalcavia.

DAL NOSTRO INVIATO ALBO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI (Rc). C'è stato soltanto qualche attimo di paura, una manciata di secondi durante i quali è stato interrotto il traffico per dar tempo alla bombola a ridosso dell'Autosud di saltare in aria. In pochi se ne sono accorti. Danni, nessuno: né alle cose, né alle persone. «In nessun caso sarebbe potuto capitare qualcosa», hanno poi spiegato gli artificieri della polizia intervenuti per renderci conto di quel che era accaduto. Ma questo strano episodio, misterioso e simbolico, resta in ogni caso inquietante qualunque sia l'interpretazione che se ne vuol dare. Ma procediamo con ordine. Sono passati da cinque minuti le tredici di lunedì e l'autostrada è zeppa di auto quando i caschi verdi della finanza s'accorgono di una fiammata accanto alla corsia sud

dell'autostrada. Bloccano il traffico e si fiondano sul punto del fuoco dove scoprono due bombole di gas, una da 25 chili e l'altra da 15, legate tra loro con fili di ferro. Da una bombola esce una lingua di fuoco orientata sapientemente verso l'altra bombola che surriscaldandosi alla fine esploderà. L'ordigno è collocato sotto il sostegno d'acciaio della sopraelevata del raccordo che dall'autostrada porterà - chissà quando - a Campo Calabro, un paesino a nord di Villa. Il botto è rumoroso, qualche frammento della bombola arriva perfino sulla corsia deserta dell'autostrada. Poca roba comunque. Danni alle strutture che reggono la sopraelevata, nessuno. L'esplosione di una bombola all'aperto difficilmente può provocare danni. Gli artificieri non hanno rilevato

alcun altro segnale che potesse destare preoccupazione. Nessun congegno a tempo, nessuna miccia, nessuna possibilità di prede-terminare il momento dell'esplosione, né di comandarla a distanza a un dato momento. Tutti elementi che portano a escludere l'ipotesi di un attentato. Perfino l'allarme iniziale, scattato quando s'è appreso che un magistrato del pool antimafia era passato da lì per andare in Sicilia soltanto un quarto d'ora prima del botto, è stato riassorbito. Perché prendersi la briga di trasportare due bombole che pesano quasi mezzo quintale, collegarle e sistemarle accanto a una delle autostrade a più alto rischio d'Italia? Siamo infatti al centro di quel pugno di chilometri dove si sono registrati attentati mortali (due carabinieri ammazzati), dove spesso sono state trovate armi sofisticate e micidiali pronte per uccidere. Qui i pentiti hanno ripetutamente segnalato che sarebbero dovute scattare trappole contro bersagli ritenuti pericolosi dalle cosche della 'ndrangheta.

È privo di significato che proprio in quel punto-crocevia qualcuno dimostri di poter fare quel che vuole innescando con una piccola ma potente bomba da comandare a distanza ma addirittura due apparizioni bombe? Per Giuseppe Verzera, magistrato del pool antimafia reggino siamo di fronte a un atto «apertamente intimidatorio che è possibile leggere in tanti modi collegandolo al clima reggino che non è dei migliori: specie dopo la messa commemorativa Olimpia che ha messo in evidenza la mafia che ha messo in evidenza la mafia reggina.

Ma ci sono altre ipotesi altrettanto inquietanti. Potrebbe essere un nuovo atroce gioco esplosivo destinato a prendere il posto del lancio dei sassi contro i vetri delle auto che passano? Che effetto fa provocare una grande fiammata e guardare poi gli automobilisti spaventati che non sanno quel che sta succedendo? In questa sdrampigliata ma a insistere si scopre che per ora nessuna ipotesi viene scartata di fronte alla stridente contraddizione tra i pericoli corsi da chi ha sistemato l'ordigno e la modestia dei possibili danni. Infine, una ultima ipotesi. Le bombole sono state collocate nel raccordo pronto da anni e mai entrato in funzione perché l'Anas, per i soliti e misteriosi motivi che hanno via via trasformato l'Autosud in una trappola, non l'ha mai consegnato. Sono stati esportati i terreni, la strada è stata costruita, ma l'accesso è bloccato da ostacoli fissi: che qualcuno si sia esasperato lanciando un brutto segnale. «È possibile», dicono in questa «anche se non sono mai stati registrati segnali di tensione per quella strada».



Un elicottero dei vigili del fuoco scarica acqua nella zona dell'incendio

Fiora/Ansa

Incendio fra Genova e Savona, black-out elettrico, abitazioni evacuate

Le fiamme divorano i boschi liguri

Anche quest'anno la Riviera ligure registra l'emergenza estiva degli incendi. Nelle ultime 48 ore, in cenere decine di ettari di bosco tra Arenzano e Celle, a cavallo delle province di Genova e di Savona. Il vasto fronte di fiamme tenuto sotto controllo solo grazie all'impegno di centinaia di uomini e mezzi, compresi undici tra aerei ed elicotteri. Sgomberate numerose abitazioni, chiusa l'autostrada, interrotte le linee elettriche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA INCHENESI

GENOVA. Notte di fuoco e di paura sulla Riviera ligure di ponente, dove nelle ultime 48 ore si è toccata la punta più alta della consueta emergenza estiva degli incendi. Sulle colline comprese tra Arenzano e Celle Ligure, a cavallo tra le province di Genova e di Savona, sono andati in cenere decine e decine di ettari di bosco e di pineta, e il vastissimo fronte di fiamme è stato tenuto sotto controllo soltanto grazie ad un eccezionale spiegamento di forze. Centinaia di uomini tra vigili del fuoco, guardie forestali, poliziotti, carabinieri, vigili urbani, volontari (residenti e juristi), si sono prodigati notte e giorno sul terreno impervio, coadiuvati dal cielo da aerei ed elicotteri che hanno scaricato sul rogo tonnellate di acqua e di liquido ritardante. Nella tarda serata di lunedì si è tenuto che l'incendio attaccasse le villette e le case coloniche disseminate sulle alture dei Piani di Invrea, e numerose abitazioni, praticamente già lambite dalle fiamme spinte dal vento, sono state sgomberate. Nel pomeriggio la spessa coltre di fumo era scesa a valle riducendo a zero la visibilità, tanto che l'Autostrada e l'Aurelia sono state chiuse al traffico per molte ore, e il blocco ha provocato intasamenti nel traffico e lunghe code di autoveicoli intrappolati a ridosso delle zone messe a rischio dal fuoco.

Fumo e fiamme

L'incendio era scoppiato attorno alle 17, favorito da una giornata di clima eccezionalmente asciutto, con un forte vento di gregale. Subito, dai Piani di Invrea si è alzata una colonna di fumo visibile, da una parte fino a Capo Noli, dall'altra fino a Genova, e le fiamme si sono rapidamente dirette verso l'a-

bitato di Varazze. Intemota, per scongiurare guai maggiori, l'erogazione di corrente elettrica, la macchina dei soccorsi si è immediatamente messa in moto, assicurata da una mobilitazione generale di turisti e residenti che si sono rimboccati le maniche e si sono dati da fare per lunghe ore al fianco degli uomini in divisa. Poco più tardi, cambiato il vento che ha preso a spirare, con immutata forza, da sud, l'incendio ha cominciato a marciare anche verso l'interno, attaccando le pendici del monte Grosso. Ad un certo punto il fronte delle fiamme, nelle varie direzioni, ha superato i quattro chilometri e mezzo, e quando il fumo ha invaso strada e autostrada, al via vai dei mezzi impegnati nelle operazioni di spegnimento e di soccorso si è aggiunta la confusione delle lunghe code ai caselli - immediatamente chiusi - di Arenzano e di Celle. Intanto due Canadair, tre G 222 della Protezione civile e un elicottero dei vigili del fuoco facevano incessantemente la spola tra il mare e le colline scaricando acqua dove le fiamme erano più alte e vive.

Abitazioni evacuate

Prima di sera sono state dodici le abitazioni evacuate per l'avvicinarsi minaccioso del fuoco e molte pregiate coltivazioni agricole sono state salvate a fatica dai contadini, che hanno fatto defluire l'acqua

Denunciate cinque persone «Sparavano» aghi con la carbottana

I cinque componenti di quella che è stata battezzata «La banda della carbottana» sono stati denunciati per concorso in lesioni. Nei giorni scorsi hanno sparato aghi contro due persone ferendole. Secondo i carabinieri che hanno condotto le indagini il «capobanda» è L.T. di 20 anni, di San Romano proprietario ed acquirente dell'arma. Gli altri quattro ragazzi sono tutti provenienti da Marti, una frazione di Montopoli Valdarno, uno solo di essi è minorenni. Sulla base delle testimonianze rilasciate da una delle vittime, fatta sabato pomeriggio, i carabinieri sono riusciti ad individuare il proprietario dell'auto da cui venivano sparati gli aghi-proiettile. E solo dopo una perquisizione a casa di L.T. sono cominciate ad arrivare le prime ammissioni da parte del capibanda, ed in base a queste è stato possibile rinvenire la carbottana, lunga quasi un metro, e i proiettili sotterrati vicino all'abitazione. Sarebbe stato proprio L.T. a sparare i colpi che nei giorni scorsi hanno ferito le due persone, un uomo e una donna, finite in ospedale.

Auto forza posto di blocco in Sardegna ferito un giovane

Un misterioso episodio si è verificato la notte scorsa ad Orune, un centro a 23 chilometri da Nuoro. Alle 2.55 una Fiat Croma ha forzato un posto di blocco. I carabinieri si sono mossi all'inseguimento dell'auto che dopo pochi minuti è stata abbandonata e gli occupanti sono riusciti a fuggire a piedi. Durante l'inseguimento uno dei carabinieri ha sparato un colpo d'arma da fuoco in aria. Trentacinque minuti dopo, alle 3.35, un ragazzo di 20 anni è stato accompagnato dalla madre all'ospedale San Francesco di Nuoro, ma residente ad Oruni. Il giovane presentava una ferita d'arma da fuoco all'embranca sinistra, le sue condizioni sono apparse subito gravi, ed è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Sul due episodi sono in corso delle indagini. Si sta cercando di accertare se vi sia un nesso, nell'ipotesi - che per ora non trova alcuna conferma ufficiale - che il giovane ferito si trovasse a bordo della Fiat Croma che non ha risposto all'alt dei carabinieri e che sia stato ferito dal colpo sparato durante l'inseguimento.

Su «Liberal» l'esordio letterario Martelli: «Tangentopoli? Ve la racconto io E la ambienta nel 2045»

ROMA. Una Tangentopoli cyber-spaziale. Anno 2045. Tutta ambientata in uno scenario avveniristico. Dove c'è un oscuro sostituto procuratore di una altrettanto oscura e avveniristica procura che attua «una grande purga» e cancella, di colpo, anni e anni di una repubblica apparentemente corrotta. No, non è un romanzo di bac Asimov. Ma un racconto che è uscito oggi sul periodico «Liberal», a firma Claudio Martelli. Così sembra proprio che l'ex vicesegretario del Psi abbia trovato una vena narrativa, lo fantapolitica. L'ispirazione gli è stata data anche e soprattutto dalle vicende personali. E poi dalle inchieste milanesi. Nel suo racconto, dopo la epurazione, a finire sotto accusa è una intera classe dirigente «per aver fatto quello che aveva sempre fatto sotto gli oc-

chi di tutti, compresi quelli dei procuratori». Una personale visione dei fatti. Che gli fornisce anche una altrettanto particolare chiave di lettura. Tanto da fargli scrivere nel commento che accompagna il racconto: «In quel periodo purificarsi, smemorarsi era molto più che una moda, era un sentimento impetuoso, incercibile e si voleva diventare - scrive ancora Martelli - altro da quello che si era sempre stati scordandosi del passato per ritrovare l'innocenza perduta. Smettendo gli abiti usati e le odiate divise partitocratiche». Ma, prosegue il racconto, «poco o nulla era cambiato nella ridente repubblica». Le parti continuano a configurare su quali regole adottare. In nome di una normalità da tutti agognata, tutti restavano intensamente anomali. E questo accadeva nell'anno 2045.

Il legale presenta un esposto contro il giudice Battaglino

Taormina: «Su Muccioli troppi gli errori del pm»

FIRENZE. Un dossier. Una sorta di libro nero con cui l'avvocato Carlo Taormina attacca il procuratore di Rimini Franco Battaglino. «Qui dentro c'è un po' di tutto», ha detto l'avvocato, «ma questo è solo l'inizio». E il tutto è contenuto in un esposto che il difensore di Vincenzo Muccioli ha presentato ieri alla procura di Firenze. Prima però c'è stato un breve incontro tra lui e il procuratore aggiunto Francesco Fleury. Un quarto d'ora segretissimo, perché, com'era prevedibile, Fleury si è rifiutato di rivelare il contenuto. Ma per fortuna, a illuminare la stampa sulla sua iniziativa, è lo stesso Taormina. Stando alle sue prime dichiarazioni, in primo piano ci sarebbero le vicende giudiziarie di Vincenzo Muccioli (Battaglino è stato il pm nel processo per la morte a San Patrigna-

no di Roberto Maranzano). Si sa ben poco sulle ipotesi di reato contenute nel dossier, ma Taormina ha spiegato che «l'esposto serve per mettere in relazione la posizione di Battaglino con quella del magistrato niminese Vincenzo Andreucci». Su questo giudice è già in corso a Firenze un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Alla base ci sono alcuni esposti consegnati nei mesi scorsi da Muccioli al sostituto procuratore Bruno Maresca. Un altro dossier nel quale il fondatore di San Patrigniano denunciava una serie di presunte fughe di notizie sulle inchieste che lo riguardavano. E il 3 aprile scorso Muccioli presentò anche un esposto contro il giudice Vincenzo Andreucci. Oggetto: un'intervista che il magistrato aveva rilasciato al settimanale «Il Ponte». Nella quale il giudice fece dichiarazioni come:

«Se le autorità competenti avessero preso sul serio le questioni poste dal «caso delle catene», forse Roberto Maranzano non sarebbe stato ucciso. Fu posta per legge l'esclusione del ricorso a mezzi violenti per le comunità ammesse all'erogazione dei contributi, ma quella norma nessuno si è curato di farla rispettare». Così ora la parola passa al difensore di Muccioli, l'avvocato, evidentemente, intenzione di giocare tutte le sue carte. «Ho voluto collegare le due posizioni», ha detto Taormina - in previsione di una grossa inchiesta che sto portando a termine e di cui conto di dare entro breve tempo i risultati alla procura di Firenze». E poi ha aggiunto: «Ci auguriamo che la Procura di Firenze si dimostri anche questa volta l'ufficio giusto per fare chiarezza su una delle sacche della malgiustizia».

Conferenza interparlamentare Deputati scrivono a Martino: «Inopportuna presenza di Andreotti»

ROMA. «A pochi giorni dalla riunione della Conferenza interparlamentare che, in occasione della celebrazione del cinquantenario dell'Onu, affronterà il tema della riforma di quella istituzione internazionale, vogliamo esprimere ancora una volta la nostra ferma contrarietà alla partecipazione, con la delegazione dell'interparlamentare italiana, del sen. Giulio Andreotti in qualità di consulente esperto». E quanto scrivono diciotto parlamentari italiani in una lettera indirizzata all'on. Antonio Martino, presidente dell'Unione interparlamentare italiana. I parlamentari ricordano a Martino che il sen. Andreotti è stato rinviato a giudizio per reati di mafia, oltre al fatto che è ormai imminente il processo davanti alla magistratura palermitana che inizierà l'undici settembre. «Come abbiamo già avuto modo di comunicare -

Maltempo: piccola tregua La burrasca va a sud Isolate le Eolie

Il maltempo ha concesso una piccola tregua alle regioni di mezza Italia sconvolte da nubifragi, trombe d'aria e mareggiate. Ma gli strascichi si sono fatti sentire anche nella giornata di ieri. Intensa è continuata l'attività di soccorso svolta dalla Guardia costiera e dalla Capitaneria di Porto: oltre 30 gli interventi effettuati su tutti i mari nazionali a favore di 300 diportisti, molti da improvviso burrasche e in serio pericolo di vita. Tra gli interventi più rilevanti, il salvataggio al largo di Giulanova (Teramo), di due delle tre persone disperse. Una motovedetta ha tratto in salvo Giovanni Robertucci, milanese, avvistato a tre miglia e mezzo dal porto di Giulanova. Carlo Stanicchia di Bolzano (MI) è stato ripescato da un elicottero a dieci miglia. A tarda serata è stato recuperato il corpo del terzo disperso, Giuseppe Patruno. I tentativi di salvataggio sono stati vani. Tutte le richieste di stato di calamità che arrivano dalla costa abruzzese, di Trieste, dai comuni del materano e dell'agrigentino. La burrasca, intanto, si è spostata verso Sud, con raffiche di vento fino a 70 chilometri l'ora e mare grosso che hanno in pratica isolato l'arcipelago siciliano delle Eolie. Le temperature sono diminuite dopo le nevicate che hanno colpito l'alta Valle d'Aosta e i monti del Trivulzio. Ma la neve agostana ha fatto la sua comparsa anche nell'Appennino sulle cime del Gran Sasso e della Molella.